

Il piombo sovietico

di Lev Gudkov

Oggi la società russa è sempre più attenta ai problemi legati all'inquinamento dell'aria e dell'acqua, alla deforestazione, alle malattie causate da emissioni industriali dannose. Nonostante il vasto appoggio della popolazione ai movimenti ecologisti, il regime di Putin è ancora molto lontano dal definire politiche ambientali e si dimostra piuttosto intollerante nei confronti dei movimenti ambientalisti.

A GIUDICARE DAI DATI dei sondaggi d'opinione, in Russia i problemi legati all'ambiente preoccupano le persone ancor più della criminalità, della qualità dell'assistenza medica o dello stato della sanità pubblica, delle minacce di attentati terroristici o della cattiva alimentazione e delle condizioni di vita. In Russia "l'inquinamento, il degrado ambientale" occupa il terzo posto nell'elenco delle venti minacce più gravi per la salute e la vita delle persone.

Il 36% degli intervistati ha indicato questo problema come il più acuto. Sono considerati più preoccupanti solo la diffusione della tossicodipendenza (così dichiarava nel maggio 2012 il 66% dei russi intervistati) e l'alcolismo (59%). Tuttavia è opportuno sottolineare una particolarità della coscienza di massa: la preoccupazione per la qualità della vita, e quindi anche per le condizioni dell'ambiente, si rafforza quando migliora il tenore di vita e passano in secondo piano le ansie legate alla sopravvivenza fisica delle persone, esasperate dalla crisi e dagli sconvolgimenti sociali ed economici. Oggi la società russa è sempre più attenta ai problemi legati all'inquinamento dell'aria e dell'acqua nei laghi e nei fiumi, alla deforestazione, alle malattie causate dalle emissioni industriali dannose.

I movimenti ecologisti sono stati anche in passato una componente importante del generale risveglio della società sovietica al tempo della *perestrojka*. Proprio allora, dopo il disastro di Černobyl, i critici dell'economia sovietica (scrittori e pubblicisti autorevoli) denun-

ciarono i danni provocati dal regime comunista con la politica di industrializzazione staliniana, con la priorità data allo sviluppo dell'industria pesante ed estrattiva, con i piani avventuristici di deviazione del corso dei fiumi siberiani o con gli sconsiderati programmi di "bonifica": il prosciugamento delle paludi e i mutamenti dell'idrosistema fluviale, le cui conseguenze a lungo termine sono state evidenti durante i terribili incendi boschivi dell'estate 2011.

Il modello sovietico di industrializzazione era subordinato, innanzitutto, agli interessi dell'industria militare e alle priorità geopolitiche della dirigenza del partito. L'economia nel suo insieme era priva di concorrenza, e di conseguenza sottratta al controllo della società.

La produzione era subordinata ai piani statali correnti e all'esigenza di ridurre al minimo "i costi non finalizzati", fra cui rientravano le spese per le condizioni di vita dei lavoratori e la tutela dell'ambiente. Tutto ciò si risolveva in una mancanza di stimoli per l'innovazione; in un inevitabile invecchiamento della tecnologia; nell'assenza, o quasi, di spese per lo smaltimento dei rifiuti e per la depurazione dell'aria e dell'acqua; nell'inquinamento del suolo nel territorio circostante; nell'accumulo di scorie dell'industria estrattiva (mineraria, carbonifera, petrolifera ecc.). Anche il carattere specifico dell'urbanizzazione sovietica portò il suo "contributo" al degrado ambientale: la crescita delle grandi città, diventate centri industriali,

L'odore dei soldi

DOSSIER



A. Sminov/AFIP/Getty Images

comportò un aumento incontrollato del consumo di energia, e di conseguenza un aumento delle emissioni inquinanti e della concentrazione atmosferica di anidride carbonica, ossidi di zolfo, polveri sottili e metalli pesanti particolarmente dannosi per la salute. Intorno a quasi tutti i grandi centri industriali della Russia si formarono zone di degrado ambientale che occupavano superfici di 150-200 chilometri e oltre, a seconda dei venti e della natura del sistema fluviale.

Negli ultimi anni ai vecchi "mali" della natura si sono aggiunti anche altri fattori di inquinamento: in primo luogo la crescita vertiginosa del numero delle automobili (in vent'anni in Russia il numero dei possessori di automobili, prevalentemente abitanti delle città, è passato dall'1,5 al 32% della popolazione). A causa della povertà della popolazione, il parco automobilistico è costituito per oltre due terzi da vetture di fabbricazione nazionale, la cui qualità è lontana dagli standard ecologici europei, e da auto usate importate dall'estero, costrette per giunta a utilizzare la benzina di bassa qualità prodotta dalle raffinerie russe. In secondo luogo, la situazione è peggiorata dalle strade

scadenti e dalla distruzione delle fasce boschive intorno alle grandi città, dove si costruiscono sempre nuovi villaggi residenziali. A tutto ciò vanno aggiunti la mancanza di impianti di depurazione e l'inquinamento acustico nelle città.

Secundo i dati delle indagini ecologiche e mediche (che tengono conto non solo dei valori assoluti delle emissioni industriali e dell'inquinamento antropogenico, ma anche delle condizioni della natura circostante e della sua capacità di autorigenerarsi), la maggioranza delle città russe si trova in condizioni che si possono definire "preoccupanti" o "critiche". Secondo la classificazione ecologica dei centri urbani in uso in Russia, che comprende tutti quelli con una popolazione superiore ai 170.000 abitanti (e si tratta di oltre 1030 città), solo circa l'1% dei centri abitati appartiene alla prima categoria, la più fortunata. Nel 18% delle città lo stato dell'ambiente è considerato soddisfacente: si tratta, di regola, di cittadine di provincia i cui abitanti sono prevalentemente occupati nell'agricoltura, oppure di località turistiche (come Suzdal', Ugliü, Velikij Ustjug)

o di centri di ricerca scientifica (per esempio Dubna, Obninsk, Troick). Nel 46% delle città russe la situazione è “moderatamente preoccupante”, nel 26% “preoccupante” (si tratta prevalentemente dei grandi centri industriali e dei capoluoghi di regione).

La situazione è ritenuta “critica” quasi in 100 città (il 9%). Ne fanno parte tutte le megalopoli, i più grandi agglomerati urbani (Mosca, San Pietroburgo, Ekaterinburg, Nižnij Novgorod e altri), e anche città in cui si concentra l'industria estrattiva e di trasformazione (metallurgica, chimica, industria della cellulosa e della carta e altre produzioni inquinanti).

La situazione più sfavorevole, per non dire catastrofica, si riscontra da decenni nelle città dove sorgono giganteschi complessi metallurgici e chimici o altri impianti inquinanti, come Noril'sk (1.924.000 tonnellate di emissioni inquinanti nell'atmosfera), Čerepovec (333.000 tonnellate), Novokuzneck (301.000 t) Lipeck (299.000 t), Magnitogorsk (232.000 t), Omsk, Krasnojarsk, Ufa, Čeljabinsk, Nižnij Tagil, Angarsk, Bratsk e altre. Rispetto alle due capitali russe, queste città sono notevolmente più piccole per numero di abitanti, ma qui il volume degli inquinanti è molto maggiore.

Per un confronto: a Mosca, città in cui di fatto vivono e lavorano più o meno 14-15 milioni di abitanti e dove la situazione ecologica è da tempo riconosciuta come estremamente preoccupante e sfavorevole, le emissioni dannose sono pari “soltanto” a 63.000 tonnellate. Tuttavia fra le 94 più grandi città del mondo Mosca occupa il 70° posto per mortalità della popolazione, superando molte altre megalopoli per diffusione di malattie dell'apparato respiratorio, asma, vari tipi di allergia, malattie cardiocircolatorie, epatiche e simili.

D'altra parte, negli ultimi 10-15 anni si sono notati anche alcuni miglioramenti della situazione ecologica del paese. Che però non sono legati a un cambiamento della politica del governo in materia di tutela ambientale, ma alle conseguenze impreviste delle riforme econo-

miche degli anni '90. Le trasformazioni dell'economia russa hanno portato a una sensibile riduzione della produzione, alla chiusura di molti stabilimenti e alla ristrutturazione dell'industria. La produzione industriale ha avuto una contrazione soprattutto nel settore meccanico ed estrattivo, è diminuita la produzione di concimi chimici e di pesticidi, che recano un danno difficilmente eliminabile al mondo naturale e animale.

Lo spopolamento della Russia rurale, soprattutto delle regioni centrali e settentrionali meno fertili (regioni di Pskov, Novgorod, Vologda, Archangel'sk, Kostroma e altre), ha portato alla trasformazione di molti arativi in prati e boscaglie, e di conseguenza al ritorno di molte specie di uccelli e animali selvatici. Perciò negli ultimi tempi, nonostante la percezione generalmente pessimistica della situazione ambientale, questi problemi hanno cominciato a suscitare un po' meno apprensione nei russi.

Grazie al calo della produzione industriale, in molte località comincia a ripristinarsi l'equilibrio ecologico, i fiumi sono diventati visibilmente più puliti, in molti di essi ricompaiono specie di pesci, animali e piante che sembravano scomparse per sempre (come ad esempio i gamberi sul Volga). Tutto ciò ha un po' migliorato la soddisfazione della popolazione rispetto allo stato dell'ambiente (le valutazioni positive sono salite in vent'anni dal 17 al 40-41%, quelle negative sono scese dal 75 al 53-59%).

Ma non si può parlare di “progresso” significativo, tanto più che la crescita industriale iniziata nella seconda metà degli anni 2000 è stata nuovamente accompagnata da un effetto dannoso. Anche ciò si è riflesso immediatamente sulle valutazioni dei cittadini, le cui opinioni negli ultimi due anni sono diventate più negative (Tabella 1).

Nel paese i rapporti fra le autorità e i fautori dei movimenti ecologisti sono ancora caratterizzati da conflitti e tensioni. E benché gran parte della popolazione simpatizzi per le organizzazioni ecologiste e i loro lea-

der, i russi hanno paura di appoggiarli attivamente, in quanto il regime putiniano ha un atteggiamento molto intollerante verso simili iniziative sociali spontanee.

Tutti hanno ancora nella memoria le persecuzioni penali e i pestaggi di ecologisti: basterà ricordare, fra gli altri, i processi “per spionaggio” al giornalista G. Pas'ko, che aveva scritto del degrado ambientale nell'estremo oriente russo; gli attacchi contro i difensori del bosco di Chimki, (nei pressi di Mosca); le repressioni contro gli attivisti che protestavano contro l'inquinamento del lago Bajkal, causato dal grande complesso chimico di Bratsk; la pressione su Greenpeace e altre vicende simili. In alcune regioni tali conflitti diventano piuttosto drammatici, quando le richieste degli ecologisti e dei difensori della natura si scontrano con gli interessi della popolazione locale che resta senza lavoro in seguito al successo degli ecologisti e alla chiusura di impianti inquinanti. Ma la maggior parte della popolazione russa vorrebbe che il governo si impegnasse in una politica razionale e di lungo periodo

Tabella 1

Come valuta la situazione ecologica (la qualità dell'aria e dell'acqua, il livello di rumore, l'ambiente naturale ecc.) nella città o zona in cui vive?

	1991	1992	1993	2008	2010	2011	2012
Ottima	3	2	1	5	5	7	3
Più buona che cattiva	14	17	19	28	36	33	29
Più cattiva							
che buona	45	39	48	37	38	43	46
Pessima	30	38	27	28	15	16	19
Non so	8	3	5	2	6	2	4
Somma delle valutazioni							
negative	75	77	75	65	53	59	65

per la tutela dell'ambiente, ed è pronta a sostenere queste misure accettando perfino l'introduzione di speciali tasse “verdi”.

Per ora però la dirigenza del paese preferisce non introdurre cambiamenti seri in questo campo, limitandosi a dichiarazioni e promesse generiche. Proprio a tali attese della popolazione rispondono i consulenti politici e gli specialisti di relazioni pubbliche del Cremlino, quando preparano sceneggiature televisive per il pubblico, in cui Putin “salva” le balene, “cura” le tigri dell'Ussuri o vola in deltaplano a capo di uno stormo di gru.

Tabella 2

Quali sono i problemi ecologici del suo centro abitato che più la preoccupano? Che cosa non la soddisfa della città in cui vive e delle sue immediate vicinanze?

	marzo 1989	maggio 2011
Inquinamento delle acque di fiumi, laghi, mari	45	50
Inquinamento dell'aria	57	48
Cattiva qualità, contaminazione dell'acqua potabile	31	36
Condizioni malsane del territorio	39	30
Sostanze chimiche dannose nei prodotti alimentari	34	28
Mutamenti climatici	15	24
Scomparsa dei boschi	17	19
Elevato livello di radiazioni	8	13
Insabbiamento dei bacini idrici, desertificazione, distruzione dell'equilibrio idrico	7	12
Scomparsa di singole specie di uccelli, pesci, animali, piante, alterazioni della flora e della fauna	13	10
Elevato livello di rumore	20	10
Assenza di rimboschimento	16	10
Piogge acide	7	8
Inadeguatezza dell'acqua per l'irrigazione	1	3
Non so	2	2

In % sul numero degli intervistati, N=1600.